

a cura di
Maurizio Bergamaschi
Danilo De Luise
Juan Pablo Santi

Lavoro nel sociale,
cultura
e partecipazione:
l'esperienza
di San Marcellino

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO



CITTÀ E TERRITORIO

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Sociologia del territorio

Collana diretta da Marco Castrignanò

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola,
Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Ada Cavazzani,
Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman,
Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra,
Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa,
Harvey L. Molotch, Giovanni Pieretti, Fortunata Piselli,
Asterio Savelli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

La collana *Sociologia del territorio* (già collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976), attraverso la pubblicazione di studi e ricerche, si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il territorio.

La collana si articola in tre sezioni:

- 1) Città e territorio
- 2) Ambiente, migrazioni e sviluppo rurale
- 3) Turismo e loisir

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientali, il turismo e il tempo libero sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia del territorio* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

a cura di
Maurizio Bergamaschi
Danilo De Luise
Juan Pablo Santi

Lavoro nel sociale,
cultura
e partecipazione:
l'esperienza
di San Marcellino



SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO

CITTÀ E TERRITORIO

Grafica della copertina: *Alessandro Petrini*

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Nicola Gay S.J.</i>	pag.	9
Introduzione , di <i>Danilo De Luise</i>	»	13
I laboratori artistici di San Marcellino. Costruire relazione tramite l'arte, codice di convivenza , di <i>Juan Pablo Santi</i>	»	25
Percorsi di emancipazione e lavoro sociale: i laboratori artistici a San Marcellino , di <i>Maurizio Bergamaschi, Paola Lacarpia</i>	»	53
Per continuare a sorridere , di <i>Danilo De Luise, Mara Morelli</i>	»	83
I laboratori creativo-artistici dell'Associazione San Marcellino , di <i>Lorenzo Penco, Michele Montecucco</i>	»	107
Laboratorio: una situazione in tre atti. La vocazione antipedagogica di Piero Simondo tra Bauhaus immaginista, C.I.R.A. e i Laboratori di attività sperimentali di Magistero a Torino , di <i>Sandro Ricaldone</i>	»	123
Considerazioni su desiderio e nomadismo in estetica , di <i>Michele Corioni</i>	»	133
Conclusioni , di <i>Luca Borzani</i>	»	147
Gli autori	»	155

A Enzo e Mary

Presentazione

di Nicola Gay S.J.

Nel mistero della generazione la grande famiglia dell'umanità può ritrovare sé stessa. Infatti, l'iniziazione familiare alla fraternità tra le creature umane può essere considerata come un vero e proprio tesoro nascosto, in vista del riassetto comunitario delle politiche sociali e dei diritti umani, di cui oggi si sente forte necessità¹.

Trovandomi a iniziare a scrivere la presentazione di questo libro - molto desiderato - sulle attività culturali di San Marcellino, non posso fare a meno di riprendere alcuni elementi di quanto appena vissuto in un corso di formazione e autoformazione permanente di noi gesuiti, a Selva di Val Gardena. Prendo spunto dalla Lettera *La comunità umana*, da cui è tratto l'*incipit* di questa presentazione, che Papa Francesco ha inviato al Presidente della Pontificia Accademia per la Vita in occasione del XXV anniversario di tale istituzione, l'11 febbraio scorso. Apparentemente non ha nulla a che vedere con il libro che sto presentando, ma in realtà mi sembra davvero molto collegata nei contenuti.

Papa Francesco invita ad approfondire la riflessione sulla concezione della vita che, lo dico con parole mie ben sapendo di semplificare molto, è definita dalle scienze naturali, in particolare dalla biologia, ma raccordando l'elemento biologico con quello biografico, (l'organismo) vivente col (corpo) vissuto.

Per cogliere il senso della vita umana, l'esperienza a cui riferirsi è quella che si può riconoscere nella dinamica della generazione. Si eviterà così di ridurre la vita o a un concetto solamente biologico o a un universale astratto dalle relazioni e dalla storia.

L'appartenenza originaria alla carne precede e rende possibile ogni ulteriore consapevolezza e riflessione, scongiurando la pretesa del soggetto di essere origine a sé stesso. Possiamo solo diventare consapevoli di essere in vita una

¹ Papa Francesco, *Humana communitas*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2019, p. 3. Lettera di Papa Francesco al Presidente della Pontificia Accademia per la Vita in occasione del XXV anniversario della sua istituzione (11 febbraio 1994 - 11 febbraio 2019). http://w2.vatican.va/content/francesco/it/letters/2019/documents/papa-francesco_20190106_lettera-accademia-vita.html.

volta che già l'abbiamo ricevuta, prima di ogni nostra intenzione e decisione. Vivere significa necessariamente essere figli, accolti e curati, anche se talvolta in modo inadeguato².

Non dimenticando, come sottolinea anche l'Enciclica *Laudato si'*, che la vita è ricevuta e relazionale e che è necessariamente sistemica.

La comunanza nell'unico genere umano impone un approccio globale e chiede a noi tutti di affrontare le domande che si pongono nel dialogo tra le diverse culture e società che, nel mondo di oggi, sono sempre più strettamente a contatto. Possa l'Accademia per la Vita essere luogo coraggioso di questo confronto e dialogo a servizio del bene di tutti. Non abbiate paura di elaborare argomentazioni e linguaggi che siano spendibili in un dialogo interculturale e interreligioso, oltre che interdisciplinare. Partecipate alla riflessione sui diritti umani, che costituiscono uno snodo centrale nella ricerca di criteri universalmente condivisibili. È in gioco la comprensione e la pratica di una giustizia che mostri il ruolo irrinunciabile della responsabilità nel discorso sui diritti umani e la loro stretta correlazione con i doveri, a partire dalla solidarietà con chi è maggiormente ferito e sofferente. [...]³.

Nel "piccolo" servizio alle persone tra le più in difficoltà della nostra società - attualmente coloro che si trovano in condizione di senza dimora - che svolgiamo a "San Marcellino", a Genova, siamo ben consapevoli che c'è il "grande" farsi della vita, del suo senso e della sua espressione culturale.

È tempo di rilanciare una nuova visione per un umanesimo fraterno e solidale dei singoli e dei popoli. Noi sappiamo che la fede e l'amore necessari per questa alleanza attingono il loro slancio dal mistero della redenzione della storia in Gesù Cristo, nascosto in Dio fin da prima della creazione del mondo (cfr. Ef 1,7-10; 3,9-11; Col 1,13-14). E sappiamo anche che la coscienza e gli affetti della creatura umana non sono affatto impermeabili, né insensibili alla fede e alle opere di questa fraternità universale, seminata dal Vangelo del Regno di Dio. Dobbiamo rimetterla in primo piano. Perché una cosa è sentirsi costretti a vivere insieme, altra cosa è apprezzare la ricchezza e la bellezza dei semi di vita comune che devono essere cercati e coltivati insieme. Una cosa è rassegnarsi a concepire la vita come lotta contro mai finiti antagonisti, altra cosa è riconoscere la famiglia umana come segno della vitalità di Dio Padre e promessa di una destinazione comune al riscatto di tutto l'amore che, già ora, la tiene in vita⁴.

² Papa Francesco, *Humana communitas*, cit., p. 15.

³ Ivi, pp. 17-18.

⁴ Ivi, pp. 12-13.

Per questo nel nostro servizio, anche se con modalità differenti, c'è stata sempre una grande attenzione alla riflessione sull'operato, sul senso di tale agire e sulla sua dimensione culturale.

Lo stile della Compagnia di Gesù spinge, infatti, ad avere grandi ideali e poi a iniziare a metterli in atto, per quanto possibile, ritornando successivamente a riflettere su quanto operato per discernere come migliorarlo ulteriormente.

Questo stesso processo, portando a una oggettivazione di quanto vissuto e messo in atto, rende anche possibile mettere a disposizione di altri, oltre alla proposta dei valori, i criteri, le metodologie e le modalità - possiamo dire lo stile - con le quali, in questo nostro caso concreto, accompagnare persone in grande difficoltà in quanto senza dimora.

Non poteva mancare in questa pubblicazione sulle attività culturali uno spazio, un articolo, dedicato alla formazione che fin da subito, anche per quanto appena detto, è stata sentita e vissuta come importante e parte imprescindibile proprio della attività culturale cui, quindi, dedicare del tempo e della testa. All'inizio era rivolta a chi c'era, cioè i volontari, poi ha coinvolto gli operatori per i quali sono iniziate anche occasioni specifiche quali la supervisione, ecc. Fin da subito la formazione è stata pensata anche per l'esterno, come più ampiamente detto nel ricco articolo dedicato, al fine di incidere sul tessuto sociale nel quale operiamo; con il nuovo millennio abbiamo pensato di strutturare anche percorsi specifici sotto forma di corsi in collaborazione con alcune Università, in particolare quelle di Bologna e Genova, senza tralasciare occasioni dedicate a singole organizzazioni o a enti pubblici, come nel caso della Polizia locale di Genova⁵, e le collaborazioni nazionali e internazionali, in particolare con la Spagna e l'America Latina. Alle formazioni facciamo seguire, nei limiti delle nostre possibilità, attività di ricerca e pubblicazioni conseguenti, come questo stesso volume testimonia⁶.

Mettere la nostra esperienza, quella dell'incontro con la sofferenza di tante persone, a disposizione degli altri, però, non si può esaurire a iniziative rivolte al nostro interno o agli "addetti ai lavori", per questo dedichiamo tempo ed energie, facendo in modo di non sottrarle ai Servizi, alla divulgazione e a occasioni di riflessione pubbliche. In questo libro non approfondiamo questo fronte in quanto, come spiegato nell'introduzione, abbiamo scelto di concentrarci soprattutto su due aspetti delle nostre attività cultura-

⁵ Cfr. De Luise D., Morelli M., *Mediazione comunitaria e polizia locale. Un'esperienza genovese*, Zona, Genova, 2018.

⁶ Cfr. www.sanmarcellino.it/libri-e-ricerche/, ultima consultazione 02-09-2019.

li, ma a partire dagli incontri pubblici, passando per il film *La bocca del lupo* e il X Congresso Mondiale di Mediazione, le iniziative dal 2000 a oggi sono state molte e significative anche a livello internazionale⁷.

In questa azione culturale, come invece possiamo leggere nei capitoli successivi, hanno un posto caratteristico i laboratori artistici - o come li si vuole chiamare - iniziati ormai molti anni fa. La particolarità dei laboratori è che in questo contesto, complementare ad altri, le persone sono accompagnate non più solo con la riflessione, ma anche favorendo una azione creativa, come la scrittura, la lettura di poesie, la composizione e esecuzione di brani musicali e la pittura). A motivo di questa peculiarità tutti gli attori entrano progressivamente con la propria personale capacità in tale spazio creativo in cui, quindi, risulta sempre minore la distinzione fra chi è volontario, chi ospite e chi operatore, come ben sintetizzato nell'introduzione dell'articolo di Santi e meglio spiegato nei vari contributi ulteriori.

Questa caratteristica evidenza, inoltre, che si parte dalla vita, da quanto ciascuno riesce a esprimere della propria esperienza e, altro punto caratteristico, dalla particolare modalità con cui la persona è più capace di far emergere in modo artistico la "riflessione" personale, sul senso, sulle difficoltà e sulle bellezze della propria vita.

⁷ Cfr. www.sanmarcellino.it/convegni-seminari-mediazione/ e www.sanmarcellino.it/presentazione-mediazione-comunitaria/, ultima consultazione 02-09-2019.

Introduzione

di Danilo De Luise

La cultura [...]. È organizzazione, disciplina del proprio io interiore, è presa di possesso della propria personalità, è conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti e i propri doveri¹.

Nel luglio del 2014 all'assemblea generale della IASSW (*International Association of Schools of Social Work*) venne stesa la seguente definizione di lavoro sociale:

Social work is a practice-based profession and an academic discipline that promotes social change and development, social cohesion, and the empowerment and liberation of people. Principles of social justice, human rights, collective responsibility and respect for diversities are central to social work. Underpinned by theories of social work, social sciences, humanities and indigenous knowledges, social work engages people and structures to address life challenges and enhance wellbeing².

Il lavoro sociale è una professione basata sulla pratica e una disciplina accademica che promuove il cambiamento e lo sviluppo sociale, la coesione sociale e l'emancipazione e la liberazione delle persone. I principi di giustizia sociale, diritti umani, responsabilità collettiva e rispetto delle diversità sono fondamentali per il lavoro sociale. Sostenuto da teorie del lavoro sociale, scienze sociali, scienze umane e conoscenze indigene, il lavoro sociale coinvolge persone e strutture per affrontare le sfide della vita e migliorare il benessere³.

La stesura di una definizione non è importante per incidere su pietra qualche cosa che non dovrà più cambiare, ma perché è un'occasione per fare il punto di una navigazione. Si tratta del tentativo di individuare l'equivalenza tra un termine o, come in questa occasione, di una locuzione, e il suo significato esponendone le caratteristiche essenziali. Nel caso spe-

¹ Gramsci A., *Scritti politici 1910-1926* (a cura di P. Spriano), Editori Riuniti, Roma, 1973, p. 68.

² <https://anzasw.nz/?s=definition+of+social+work>, ultima consultazione 16-05-2019.

³ www.ifsw.org/it/what-is-social-work/global-definition-of-social-work/, ultima consultazione 17-05-2019.

cifico, poi, siamo di fronte a un'operazione condivisa frutto di un'ampia consultazione indipendente.

È importante perché ci ricorda che questa definizione è espressione di una cultura, che il lavoro sociale stesso esprime una cultura, poiché rappresenta un approccio culturale alla complessità che la vita della socialità degli esseri umani porta con sé. Ci racconta della rappresentazione culturale, una tra le tante possibili, cui la nostra specie può dare vita e fa emergere che l'opzione culturale del lavoro sociale è, prima di tutto e soprattutto, un'azione culturale che esprime una visione del mondo e che non si può ridurre alla semplice fornitura di servizi.

Ma non è l'unica opzione possibile, appunto.

La storia ce lo insegna. Basti pensare alle teorie eugenetiche e ai vari tentativi di attuazione, dalla sterilizzazione delle persone con problemi di salute mentale o con malattie genetiche inguaribili e dei criminali, alla loro eliminazione fisica. Come nel caso della *EU-Aktion*, conosciuta come *Aktion T4*, quando a Berlino, dal n° 4 della *Tiergartenstrasse*, quartier generale del programma, preceduta da un'intensa propaganda a tutti i livelli, si dirigeva un'efficace macchina organizzativa che portò tra il 1939 e il 1941 all'uccisione di 60.000/100.000 persone, adulti e bambini. Ma le uccisioni proseguirono anche dopo la chiusura del progetto, quando il personale, per non disperderne le capacità, fu utilizzato nei campi di sterminio.

Questa breve incursione nel nostro recente passato, di cui tratta con notevole competenza e conoscenza l'amico e collega Mario Paolini nelle sue lezioni e di cui suggeriamo il contributo in appendice al libro *Ausmerzen*⁴, ci ricorda come un approccio culturale differente possa farsi spazio utilizzando in modo capillare strumenti propagandistici⁵ per affermare una differente rappresentazione e comportamenti conseguenti.

Se l'ipotesi di molti filosofi della scienza, genetisti e antropologi sull'evoluzione culturale e la capacità di linguaggio come cause di successo

⁴ Paolini M., "Luogo per sanare e per curare", in Paolini M., *Ausmerzen*, Einaudi, Torino, 2012.

⁵ Come nel caso del problema n° 97, riportato in un manuale di matematica delle scuole elementari del Terzo Reich del 1940, che recita: «un pazzo costa allo stato 4 marchi al giorno, uno storpio 5,50, un criminale 3,50. In molti casi un impiegato statale guadagna solo 3,50 marchi per ogni componente della sua famiglia, e un operaio specializzato meno di 2. Secondo un calcolo approssimativo risulta che in Germania gli epilettici, i pazzi, ecc. ricoverati sono circa 300.000. Calcolare: quanto costano complessivamente questi individui ad un costo medio di 4 marchi? Quanti prestiti di 1.000 marchi alle coppie di giovani sposi si ricaverebbero all'anno con quella somma?», in Borner A., *Mathematik in Dienst der nationalpolitischen Erziehung*, 1941.

della nostra specie⁶ è esatta, quanto sopra deve farci riflettere seriamente, poiché è attraverso la cura, l'attenzione, il presidio, insomma la manutenzione, dei processi culturali che potremo dare seguito o meno, alla realizzazione dei principi fondanti la nostra Costituzione.

1. Cultura

Chiediamo ora ai nostri lontani studi in filosofia di venirci in aiuto per tentare di condividere un ragionamento sulla cultura che possa, qui, supportarci. Com'è noto, dal punto di vista etimologico, la parola cultura deriva dal verbo latino *colere* che significa coltivare, cioè si riferisce all'attività di trasformazione della terra in funzione del sostentamento dell'uomo.

In questa immagine è racchiusa tutta la nostra storia.

In questo senso possiamo guardare alla cultura come a qualche cosa che consente all'uomo, animale imperfetto, cioè scarsamente dotato di istinti, più preda che predatore, fisicamente poco fornito dalla natura ad affrontare i rischi e i pericoli insiti nel caos che lo circonda, di modificare l'ambiente in funzione della sua sopravvivenza.

Come si evince dalla citazione nella nota 5, il linguaggio, in questa nostra storia, ha probabilmente svolto una funzione determinante nella amplificazione delle potenzialità della capacità culturale.

La capacità culturale, però, non ci ha consentito solamente di adattare l'ambiente alle nostre esigenze per aumentare le nostre possibilità di sopravvivere come singoli e come specie, ma ci ha consentito di crescere nella coscienza di noi stessi, di coltivare le nostre potenzialità, i nostri talenti, proprio come facciamo con la terra, per tentare di svilupparle ed esprimerle al massimo. Si tratta di una dinamica infinita fatta del tentativo di conciliare l'altro con noi stessi, la terra con il mondo, la vita con il pensiero. È un

⁶ «Le espansioni di popolazioni influenzarono le reti sociali e crearono la massa critica per le novità. A loro volta, le evoluzioni culturali favorirono il successo ecologico dei gruppi, alimentando la fiammata di innovazione e la fuoriuscita dalla regione. L'ipotesi è che una di tali fiammate abbia condotto al successo duraturo una popolazione umana portatrice di comportamenti sociali e culturali stabilmente più avanzati. Si trattò forse di una rivoluzione culturale, innescata dal completamento dello sviluppo del linguaggio articolato e dai suoi effetti sia sull'organizzazione sociale sia sull'universo cognitivo. [...] L'ipotesi più plausibile è che il gruppo migrante di successo portasse con sé gli elementi dell'intelligenza simbolica. [...] È il momento in cui homo sapiens trova la marcia in più, assai adattativa, della trasmissione culturale per via linguistica, anche grazie all'allungamento ulteriore del periodo di apprendimento e di cure parentali, che consente di completare la formazione anatomica e cerebrale, di avere un nome e di comunicare con gli altri del gruppo», in Calzolaio V., Pievani T., *Libertà di migrare*, Einaudi, Torino, 2016, pp. 40-41.

cammino senza fine, perché ogni volta che aumentiamo di un po' la nostra coscienza, che ci riconciliamo con l'altro, che stabiliamo un punto di unione, diveniamo capaci di cogliere nuova alterità e il processo continua in una tensione universale intendendo l'universalità come un luogo che racchiude molte individualità.

2. Complessità

Da quanto sopra, in qualche modo, possiamo intendere che la cultura è lo strumento con cui produciamo senso, giacché consente la comprensione delle differenze tra noi e l'altro in tutti i sensi mediando il nostro rapporto con "l'esterno", poiché essa è dentro e fuori di noi. Per questo ci consente di definire valori condivisi.

In sintesi possiamo pensarla come una mappa, un insieme di contatti e significati che orienta la relazione tra le persone, tra queste e l'ambiente, costituendo una rete di senso.

Questo rapido sguardo sulla cultura ci lascia immaginare tutta la complessità da cui deriva, che ne deriva e il suo crescere nel tempo. Il mondo contemporaneo esprime l'apice di questo processo di crescita anche se la facilità, rispetto al passato, con cui tanti di noi possono svolgere molte pratiche quotidiane potrebbe trarre in inganno e indurci a credere il contrario.

Per comprendere meglio questo aspetto e le implicazioni su quanto scritto nel paragrafo precedente, il contributo di Ceruti in una sua recente pubblicazione costituisce una sorta di accompagnamento cognitivo per la nostra riflessione:

Complessità deriva, in ultima istanza, dal latino *plectere* (intrecciare) e *plexus* (intrecciato), insieme alla preposizione *cum* (con): vale quindi "intrecciato insieme". Nell'etimologia troviamo dunque un riferimento alle idee di molteplicità, ma anche di unità. L'espressione *unitas multiplex*, di lunga tradizione filosofica, chiarisce molto bene il senso di "complessità". L'etimologia ci dice anche che, in origine, i termini semplice e semplicità sono quasi opposti ai termini complesso e complessità, ma che non sono del tutto opposti. Semplice/semplicità derivano infatti da *plexus* più la particella *sem*, che vale "una sola volta", e quindi equivale a "intrecciato una sola volta".

[...] Le proprietà dei sistemi complessi non sono direttamente deducibili o spiegabili sulla base delle proprietà delle singole parti che li compongono. [...] A differenza delle proprietà di un sistema complesso, le proprietà di un sistema complicato sono riconducibili, con maggiore o minore difficoltà, alla somma o combinazione additiva delle proprietà delle singole parti. Le interazioni fra le componenti dei sistemi complessi, invece, sono spesso non lineari. Questo vuol

dire che tali sistemi sono estremamente sensibili sia alle condizioni iniziali sia alle perturbazioni grandi e piccole che intervengono nelle varie fasi del loro sviluppo. Precisamente, reagiscono alle perturbazioni in maniera non correlata all'intensità di queste: una causa microscopica e locale può innescare rapidi processi di amplificazione fino a produrre effetti macroscopici globali e fino a trasformare radicalmente il comportamento di tutto quanto il sistema⁷.

In questo quadro, possiamo meglio comprendere come la cultura, o meglio, le culture, possano considerarsi come un modo per ridurre la complessità che ci circonda e perché affermare un'opzione culturale richieda un processo lungo, volontà ed energie, come l'esempio citato sopra lascia a intendere.

Si tratta di operare per il raggiungimento di un'egemonia che, come insegna il fondamentale contributo di Gramsci, consiste nell'orientamento di comportamenti delle persone e della collettività per mezzo di un'influenza culturale esercitata con l'ottenimento di consenso, cioè della capacità di convincere e ottenere l'adesione a una *vision*, diremmo oggi, e a un progetto. Non è uno scherzo, insomma, per costruirla è necessario che tutti coloro, persone e gruppi, che si riconoscono e credono in una determinata visione del mondo, se ne facciano portatori proponendosi come strumenti di elaborazione e diffusione culturale.

Prima di affermare un diritto, per esempio, e costruire gli strumenti per garantirne l'esercizio, è necessario affermare l'opzione culturale che vede il riconoscimento collettivo del valore dell'idea che soggiace a quel diritto e alle azioni a esso conseguenti.

Più precisamente il diritto non consiste nell'essere curato (io) se sono malato, nel potermi nutrire, istruire ecc., ma nel sostenere, garantire e difendere l'egemonia dell'idea che una persona se malata deve essere curata, se esiste ha diritto di essere nutrita e istruita ecc., e, di conseguenza, il necessario sul piano materiale e organizzativo per fare in modo che questo sia praticabile⁸.

3. Incontri e pensiero

Nel 1759 Adam Smith ci regalò *Teoria dei sentimenti morali*⁹ e il concetto di *Sympathy*, così la capacità di immedesimarsi in ciò che prova

⁷ Ceruti M., *Il tempo della complessità*, Raffaello Cortina, Milano, 2018, pp. 98-99.

⁸ De Luise D., Dellacasagrande C., "I diritti degli altri", in Bergamaschi M., De Luise D. (a cura di), *San Marcellino: senza dimora nella città in trasformazione*, FrancoAngeli, Milano, 2017, p. 106.

⁹ Smith A., *Teoria dei sentimenti morali*, Rizzoli, Milano, 2013.

un'altra persona si disvelò, anche in forma scritta, come caratteristica propria della nostra specie. Poco più di duecento anni dopo, Hannah Arendt sottolineò come l'incapacità di pensare e formulare un giudizio, di conseguenza di usare parole proprie per esprimersi e prendere in considerazione i differenti modi di pensare che la vita sociale porta con sé, comporti un distacco dalla realtà dell'esperienza della vita quotidiana che mostra «una quasi totale incapacità di vedere le cose dal punto di vista degli altri»¹⁰.

Con una sintesi brutale possiamo dire che è il pensiero, inteso in senso maieutico, a consentirci di metterci nei panni degli altri.

Coltivare questa relazione intima con se stessi nell'incontro con l'altro, per noi, è una condizione indispensabile per svolgere il nostro servizio, parte qualificante stessa del lavoro sociale come tale.

L'incontro con la sofferenza delle persone che si rivolgono a noi ci spinge a interrogarci continuamente sulla vita della società e delle comunità in cui viviamo, a riflettere sui loro limiti, sui nostri, sul rifiuto delle fragilità umane, sulle ingiustizie e l'iniqua distribuzione delle risorse. Riteniamo che il nostro intervento concreto sul campo non avrebbe senso se non fosse accompagnato dal tentativo di favorire luoghi e occasioni di formazione, pensiero e confronto. In altre parole, riteniamo che non sia sufficiente realizzare servizi di buona qualità.

Il confine tra promuovere forme di controllo sociale o un cambiamento verso una società più giusta ed equa, a volte può essere labile; per questo crediamo che ai servizi vadano affiancati strumenti e occasioni orientati alla costruzione di un'egemonia che veda la dignità della persona e la persona stessa al centro dei processi sociali e comunitari.

Occorre ricordare che:

Quando ci riferiamo all'individuo (qualcosa che non si può dividere, quindi indiviso) pensiamo a un termine che può essere utilizzato per qualsiasi cosa, non solo per gli esseri viventi nel cui regno viene riferito all'unità più piccola di una specie o di una varietà, per esempio. Fermandoci agli esseri viventi, troviamo che vengono sottolineate due caratteristiche fondamentali: non esistono due individui identici e c'è interdipendenza e cooperazione tra tutte le parti che lo compongono. [...] Per esprimere meglio queste caratteristiche nella particolarità dell'essere umano abbiamo bisogno del sostantivo persona, perché riferendosi specificatamente a un individuo della nostra specie, sia come singolo che come parte di un gruppo sociale, apre a tutta la complessità che ne deriva recuperando il suo significato etimologico di maschera teatrale aprendosi alle dimensioni psichica e culturale attraverso le quali ci pensiamo, ci osserviamo, ci percepiamo, ci riconosciamo, ci ... [...] l'idea di persona fa perno proprio sulle

¹⁰ Arendt H., *La banalità del male*, Feltrinelli, Milano, 2016, p. 55.

relazioni accolte e gestite come la fonte, la forma e il contenuto del proprio esistere biologico, psichico, sociale ed esistenziale¹¹.

Forse è ancor meglio non fare proprio riferimento al concetto di individuo, ma, piuttosto, a quello antropologico di *dividuo* o, per superare il limitarsi alla negazione dell'indivisibilità dell'individuo, a quello di *con-dividuo* proposto da Remotti¹². La persona *con-dividuale*, infatti, è fatta di relazioni, non di un nucleo a cui, in seguito, queste si aggiungono; e non si tratta di relazioni solo con i propri simili, ma di tutte quelle che la collegano al mondo, quindi anche con la natura e l'ambiente. Ne deriva che operare per costruire l'egemonia dell'idea di centralità della persona, in tal senso, non apre a derive neoliberiste o antropocentriche (o almeno le contiene).

In altri termini, quando consideriamo le modificazioni de SoDif (somialtanzze e differenze, ndr), sarebbe corretto non avere una prospettiva esclusivamente antropocentrica ed esclusivamente centrata sulla coscienza degli esseri umani¹³.

Questo ci aiuta a guardare alla convivenza e non alla coesistenza, come nord del nostro operare.

4. Le “attività culturali” a San Marcellino

Per questo motivo ci siamo sempre presi il tempo per riflettere insieme e non solo nelle riunioni di coordinamento settimanale, nelle supervisioni di gruppo, in quelle personali, nelle formazioni per operatori e volontari, nelle assemblee, ecc. Dal 1988 e per qualche tempo, per esempio, ci si riuniva una volta l'anno, durante un fine settimana, per riflettere sull'anno trascorso, revisionare le attività, progettarne di nuove e sognare anche un po'.

Negli anni Novanta del secolo scorso, in modo estemporaneo, ci si avviò al tentativo di coinvolgere persone non direttamente implicate nei servizi in approfondimenti pubblici attorno agli argomenti suscitati dal servizio quotidiano di “San Marcellino”. La scuola *Arecco* era un buon catalizzatore di interessi e persone e forniva un ottimo sostegno.

Queste esperienze aumentarono la sete di condivisione, confronto e approfondimento su questioni che, a partire dalla contaminazione tra le con-

¹¹ De Luise D., Dellacasagrande C., “Fino all'ultimo frammento di cuore”, in Bergamaschi M., De Luise D. (a cura di), *San Marcellino: volontariato e lavoro sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2014, pp. 108-109.

¹² Remotti F., *Somialtanzze. Una via per la convivenza*, Laterza, Roma, 2019.

¹³ Ivi, p. 101.